

Dagli altari alla polvere: le Canarie alla ricerca di un'uscita di sicurezza PERIS PERSI¹

1. Turismo, croce e delizia di un ambiguo sviluppo – Presentare le Canarie come terra di contrasti potrebbe apparire, in prima istanza, una forzatura. È infatti una *«Terra di contrasti dove... l'uomo vive ancora in equilibrio con la natura, anche se non può evitare di essere calpestata, spezzata in porzioni vendute al grande mercato dei costruttori e degli operatori turistici... Uno spazio che è modello in miniatura del mondo... un laboratorio della condizione umana»* (Barreto, 2010, p. 146).

Così il giudizio di un figlio di queste isole che le osserva, non senza intimo turbamento, sotto il prevaricante e spietato potere del mercato turistico. Ma molto più articolata è la complessità storica e sociale di tale spazio fortemente frammentato e distinto da spiccate e talora antitetiche connotazioni che riguardano l'insediamento, le attività produttive, l'occupazione, il tenore di vita, l'identità insulare, la distribuzione della ricchezza, i volti e i paesaggi di un territorio geneticamente sfrangiato e irrimediabilmente proteiforme.

Precocemente baciata dal turismo internazionale, inizialmente solo europeo, ma presto aperte a tutti paesi più avanzati, hanno profondamente cambiato immagine in corrispondenza delle baie e delle spiagge che interrompono il litorale generalmente scosceso e precipite verso l'oceano. Ne sono sorte località nuove come, a Tenerife, Los Cristianos, Las Americas e Las Teresitas, questa con una distesa di sabbie dorate prelevate dall'Africa sahariana.

Tenerife e Gran Canaria sono le isole che primeggiano per la maggiore offerta di strutture abitative e di servizio ed anche quelle che hanno ingaggiato tra loro una vivace competizione d'immagine e di iniziative economiche e politiche. Nei due centri maggiori si concentrano le istituzioni amministrative, socio-culturali e ospedaliere di alto rango, ma l'estenuante gara tra i due capoluoghi, se agisce come propulsore di sviluppo, finisce con l'accrescere il divario con le isole più periferiche, poco dotate di infrastrutture e di specialisti anche in campo sanitario. Eppure, queste rivestono non minore importanza per almeno due ordini di ragioni:

¹ Università degli Studi C. Bo' - Urbino

economico-turistiche, come nel caso di Lanzarote e Fuerteventura, e ambientali, come per La Gomera, El Hierro e La Palma.

La stessa distribuzione demografica sottolinea una profonda dicotomia all'interno dell'arcipelago. Infatti, la popolazione cresce, sia pure con discontinuità, a Tenerife (un milione di abitanti) e a Gran Canaria (870.000), mentre si attesta su 155.000 a Lanzarote, 123.000 a Fuerteventura e 85.000 a La Palma, fino ai minimi di La Gomera (22.000) e El Hierro (11.000).

L'intensa attività edilizia degli ultimi decenni, soprattutto sulle due isole principali, ha riguardato la costruzione di case di villeggiatura e assai meno la domanda locale di abitazioni domestiche, particolarmente avvertita a Lanzarote e Fuerteventura, con onerosi rincari delle dimore di proprietà e conseguente difficoltà di accesso alle stesse. Le Canarie sono la quarta Comunità per costo delle abitazioni, superata solo dalle Baleari, Madrid e Catalogna, e anche tra quelle con gli affitti più cari. Gli alti prezzi del mercato immobiliare favoriscono così le famiglie straniere, europee (Francia, Regno Unito, Germania e Italia) ed extraeuropee (soprattutto Russia e Cina), escludendo quelle locali che invocano, ma con scarso successo, una legge per l'edilizia popolare con finanziamenti a tassi agevolati. Sarebbero 46.000 le unità da approntare e in tempi ragionevolmente brevi, così da arginare il malcontento che negli ultimi anni è sfociato in manifestazioni violente contro l'attività turistica accusata di danni ambientali (sperpero di risorse idriche, biologiche e paesistiche), economici (crollo della pluralità produttiva, a cominciare da quella agricola e silvo-pastorale) e socio-culturali (perdita del variegato e ricco patrimonio identitario isolano).

Altro indicatore del contrasto tra sviluppo turistico (costruzioni di lusso, ville, condomini privilegiati) e le classi locali, per lo più distinte da bassi salari, riguarda il numero degli sfratti per morosità che nel 2022 è stato il più alto della Spagna. Accanto a questo dato, e a giustificazione del malessere delle genti canarie, va detto che la percentuale degli appartamenti vuoti è particolarmente alta (19,4% del totale) e che il primato, tra le città spagnole con oltre 200.000 abitanti, spetta proprio a S. Cruz de Tenerife. Si preferiscono infatti affitti brevi per turisti, piuttosto che quelli annuali e pluriennali alle famiglie locali, incapaci di assicurare il costoso canone mensile e la cura dell'immobile affittato.

2. Identità e turismo insulare – L'attività turistica assicura una porzione consistente del Pil delle Canarie (35%): è in espansione grazie alla rete dei voli internazionali a basso costo, alla inarrestabile attività edilizia ed alla politica di agevolazioni burocratiche adottata per gli acquirenti stranieri. Si alimenta così una economia sempre più monocorde, confermata dal progressivo abbandono dei lavori tradizionali, nel settore primario e nell'artigianato, e dalla crescente affermazione

del settore alberghiero, della ristorazione, attività ricreative e del tempo libero. È un settore in forte sviluppo, ma non esente da molteplici e appariscenti criticità: internazionali (crisi economiche, pandemie, conflitti, incertezze politiche) e locali (oscillazioni dell'occupazione, paghe inferiori al pattuito e spesso ritardate). Così si spiegano i bassi salari, le assunzioni temporanee, il tardivo inserimento in ambito produttivo (solo un giovane su cinque sotto i 30 anni riesce a raggiungere l'indipendenza economica), la posticipata formazione del nucleo familiare, la contrazione delle nascite e il ricorso sempre più frequente ai sussidi statali: 37-40% delle famiglie. Circa un terzo di queste sono a rischio povertà, mentre il malessere popolare sembra denunciato anche da altri sintomi, come ad esempio l'obesità di cui soffre metà dei nativi e sin dall'età infantile. Le Canarie rappresentano la regione più povera della Spagna, superata solo dall'Estremadura, non possiedono un'economia sufficientemente diversificata e quella turistica perpetua modelli non più sostenibili, quindi da rivedere e riqualificare urgentemente.

Nel 2023 Lanzarote si è autodichiarata 'zona satura' poiché nel primo quadriennio del decennio ha registrato due milioni e mezzo di presenze (ma sei milioni a Tenerife), il che giustifica l'allarme overtourism, mentre non cessa il flusso di pensionati intenzionati a trascorrere qui il resto della vita. È vero che, nel giro di cinque o sei anni, molti fanno ritorno al paese nativo o riducono la permanenza nell'arcipelago solo a sporadici periodi dell'anno, ma è un fatto che in alcune località la presenza straniera è piuttosto alta. Gli italiani formano una delle comunità più numerose con circa 50.000 residenti, per lo più concentrati a Gran Canaria, ma consistenti anche altrove: nel comune di Arona, nel sud di Tenerife, essi costituiscono il 23% della popolazione residente (Bertoldo, Hernández Ruiz, Maeran, 2020). La stessa cosa succede per i britannici (28.000 unità) e tedeschi (25.000) che tendono a riunirsi in quartieri esclusivi e animati talora da uno spiccato spirito nazionalistico, in collisione quindi con la comunità locale.

Ne risente in primo luogo l'identità dei Canari («*europèi nati in Africa che vivono in Sudamerica*», secondo lo scrittore Antonio Félix Martín Hormiga) che comunque vivono a stretto contatto con gli ospiti con inevitabili contaminazioni linguistiche, etiche e comportamentali. È vero che la cultura locale nasce da incontri e apporti numerosi, tipica di cittadine portuali intensamente frequentate in passato, il che può spiegare l'apertura verso lo straniero e la proverbiale accoglienza canaria verso gli immigrati, ma proprio questa fiduciosa apertura la rende fragile e indifesa. L'animo canario risente del ruolo storico di ponte giocato dall'arcipelago: nella lingua, con numerose espressioni sudamericane; negli atteggiamenti dominati da superstizioni, malefici, riti e religiosità afro-caraibiche; nelle mobilità migratorie, grazie al trasferimento (e talora rientro) di famiglie canarie, tra Otto e Novecento, in Venezuela, Cuba, Uruguay (Montevideo) ed altre sedi dell'America Latina. Di tali condizioni, ambivalenti e ossimoriche, sono specchio i principali scrittori dell'arcipelago, che nella loro vita e produzione letteraria appaiono perennemente

sospesi tra tendenze di fuga e ribellione sociale, da un lato, e di rimpianto e forte attaccamento alla terra natia, dall'altro (Hernández Hernández, 2003).

La crisi identitaria degli ultimi tempi ha spinto la Dirección General de Cultura y Patrimonio ad avviare per il biennio 2024-25 progetti di ricerca su 'la Canariedad, la Identidad canaria, Lo Canario', con interviste, sondaggi e inchieste, promozione della cultura isolana, valorizzazione di scrittori e artisti emergenti, riscoperta di celebrazioni popolari (come, a Tegueste, l'emblematico Pellegrinaggio di San Marcos, cui partecipa l'intera popolazione, donne e uomini, bimbi e anziani, tutti rigorosamente in costumi tradizionali) e incontri socio-culturali tra diverse generazioni, correnti e ideologie. Al termine il biennio si chiude con un Galà, dove valutare l'impatto dell'identità canaria e proporre interventi concreti per rafforzarla e diffonderla. Allo scopo sono previsti Concorsi creativi Letterari e Iconici (bandiere, colori, inni, stemmi...), mostre espositive su Metafore e cultura popolare, su Ambiente ed Antropocene, così da sollecitare la riscoperta e rianimazione di un patrimonio spirituale, laico e religioso, fortemente radicato nelle generazioni passate, ma minacciato dai recenti processi sociali e culturali.

Il recupero dei monumenti storici e la valorizzazione-fruizione di angoli privilegiati del paesaggio rientrano in questo impegno di consolidamento dell'identità che coinvolge i beni culturali e gli aspetti iconici del territorio. In tal senso si muove il progetto di restauro dei mulini a vento del Barranco Grande, ora dichiarati Beni di interesse culturale (BIC) da parte del Governo e del Cabildo di Santa Cruz de Tenerife, come anche le testimonianze architettoniche (Tempio Massonico di Santa Cruz de Tenerife, soprattutto a ricordo delle vittime del franchismo) o gli insiemi di piramidi preispaniche di Güímar (una quindicina di singolari e enigmatiche costruzioni, oltre una sessantina di tumuli), le ricerche archeologiche dei siti preispanici. Ma anche tutte le manifestazioni popolari in costume legate alla devozione religiosa come la Discesa della Madonna (quella 'dei Re' al Hierro, 'delle Nevi' a La Palma, 'di Guadalupe' a La Gomera), le Romerie (dell'Addolorata a Lanzarote e de la Peñita, o Madonna della Rocca, a Fuerteventura), il solenne Corpus Domini di La Orotava; oppure le festività laiche (la Traída del Agua a Gran Canaria; il rientro dei Canari da Cuba e dalla Indie occidentali a La Palma); o, infine, gli spettacolari e antichi carnevali, ormai di interesse internazionale, di Santa Cruz de Tenerife (Gala della Regina) e di Las Palmas di Gran Canaria (Gala Drag Queen). In alcuni casi la separazione tra sacro e profano è tutt'altro che netta, come nella giornata per San Marcos (Tegueste, 28 aprile), vero connubio tra ritualità religiosa e sfilata di carri e barche, che si avvia in chiesa con cerimonia religiosa e prosegue per le vie cittadine con generose elargizioni di leccornie locali e vino, offerti con gioiosa e contagiosa partecipazione dagli abitanti del luogo, orgogliosi dei loro costumi multicolori (Hernández Hernández, 2003).

Accanto al rischio di decadimento identitario e delle tradizioni culturali va posto lo stress ambientale subito da aree di alto pregio ecologico (Hernández, 2017) e da

risorse naturali scarse (idriche principalmente, suolo, flora e fauna), ma anche dalle condizioni socio-politiche (speculazione immobiliare, crescente costo della vita, rischio di povertà per un terzo dei residenti, difficoltà di accesso ai servizi pubblici, disagi e lunghe liste di attesa nella sanità) per effetto dell'impatto turistico: sovraffollamento, rumorosità, inquinamento atmosferico, megacostruzioni residenziali e alberghiere.

Anche su questo fronte, dunque, riaffiora la questione centrale dell'arcipelago, quella turistica. A Lanzarote, autodichiaratasi 'isla saturada para ofrecer un turismo de excelencia' (2023), si invocano apertamente la riduzione di visitatori, la diminuzione dei posti letto, l'adozione di adeguate tasse di soggiorno così da consentire un accesso selezionato e contingentato. Ma il controllo numerico e di qualità non è facile in pratica e non c'è alcuna certezza che la qualità possa essere garantita dal censo di appartenenza e da una clientela elitaria solo per classe di appartenenza. Comunque, tra il 2022 e il 2023 gli affitti in quest'isola orientale sono aumentati del 6,45% con casi dell'11-12%, mentre il mercato immobiliare ha subito un vistoso innalzamento un po' ovunque in tutto l'arcipelago (a Puerto del Carmen, ad esempio, fino a 4000 euro al mq) con inevitabili riflessi sulle categorie sociali dei potenziali acquirenti e con crescente dicotomia tra ospiti e residenti.

3. 'Canarias se agota'. Dopo il turismo di massa – Le Canarie, con quattro parchi nazionali (in ordine di visitatori: Teide a Tenerife, Timanfaya a Lanzarote, Garajonay a La Gomera, Taburiente a La Palma) e 60 bandiere blu del 2024, si rivela sempre un 'paradiso', ma problematico, carico di inquietudini e di vivaci contraddizioni. È vero che questo è un rischio inevitabile quando si cerca di coniugare istanze diverse e talora contrapposte, come sviluppo economico, risorse ambientali, aspettative dei residenti, iniziative di potenti gruppi internazionali e interventi politici. È un fatto, comunque, che le località di maggiore interesse sembrano aver raggiunto la sovrasaturazione, mentre il modello turistico, così come si è evoluto e modellato, non è più utilizzabile, se non a rischio di decadimento culturale, sociale e naturalistico. In effetti le Canarie sembrano esauste: 'Canarias se agota'.

Si sono tentate diverse alternative, ognuna con una propria efficacia, che tuttavia non hanno risolto la questione di base e talora l'hanno localmente aggravata.

Una soluzione è sembrata la ricerca di un'offerta più variegata e con diverse opportunità. Quindi si sono avviate iniziative meno concentrate su determinati poli, ormai allo stremo, e più diffuse sul territorio, così da ridurre il carico locale e soprattutto gli squilibri regionali, sia rispetto all'interno delle singole isole, sia tra isole centrali e quelle periferiche.

Allo scopo, fermi restando i limiti dell'insularità e dell'isolantità, si sono avviati altri filoni decisamente apprezzabili, ma comunque incapaci di cambiare lo stato di fatto, a cominciare dall'abnorme sviluppo di centri balneari, frutto di una speculazione edilizia e fondiaria incontrollata per gran parte della seconda metà

del secolo scorso. Le strutture residenziali hanno occupato ogni tratto edificabile del litorale, spesso addossandosi le une alle altre, eliminando le aree verdi e rendendo difficile la circolazione urbana. In queste condizioni un processo di decentramento diventa davvero difficoltoso materialmente e funzionalmente. Non va infatti sottovalutata la scarsità di aree pianeggianti disponibili, l'estrema complicazione delle morfologie, la ridotta superficie agricola, la necessità di conservare gli ecosistemi, già messi a dura prova durante la colonizzazione, cui il turismo ha dato la sferzata finale. Né va ignorata la complessità di passare da un turismo basato sull'alto numero di ospiti ad uno più elitario o comunque guidato da motivazioni mirate, ben diverse dal sole, spiaggia e mare.

Tra questi nuovi interessi rientra l'astroturismo, che rappresenta tuttavia un caso di nicchia riservato ad astrofili o appassionati del settore. Le Canarie vantano condizioni di grande trasparenza e bassa nebulosità che da tempo hanno portato al varo di una legge sulla qualità del cielo (entrata in vigore nel 1992) e che riguarda l'inquinamento luminoso, radioelettrico e atmosferico, e le rotte aeree. Così accade a Tenerife, sul Teide (zona di Izaña), dove si trova uno dei maggiori centri di osservazione solare del mondo, e a La Palma, la più remota verso occidente, cui è stato riconosciuto, in analogia al Teide, lo status di Destinazione Turistica Starlight. A Breña Baja si trova il Centro di astrofisica, mentre nel comune di Garafía, si eleva l'Osservatorio del Roque de los Muchachos, con relativo Centro Visitatori (dal 2021). Di conseguenza su quest'isola, sul modello delle visite guidate alle strutture astrofisiche del Teide, si è dato impulso a tour astronomici, workshop per dilettanti, corsi di fotografia astronomica e fotografia notturna, ma anche al festival cinematografico su tematiche stellari e a forme sportive che coniugano l'osservazione del cielo con attività motorie.

Si è lanciato il turismo ecologico, con variante Wild, che punta prevalentemente sugli ecosistemi, sui loro rapporti antitetici con l'uomo e sulle forme di tutela adottate per garantire habitat e paesaggi compromessi dall'azione antropica. Focus di questo turismo, che fa dialogare sport, arrampicate, trekking e mountainbike, riguarda soprattutto le riserve naturalistiche, i Monumenti naturali e i Parchi nazionali: dalla Riserva della Biosfera di Lanzarote, con il Parco di Timanfaya, fino a quello della Caldera del Taburiente di La Palma (Dóniz Páez, 2010; Sobral García, González Morales, Hernández Luis, 2008). Ma se predilige queste aree, non ne trascura altre e in particolare le infinite interazioni, positive e negative, con le attività produttive, le residenze e la moderna viabilità che, sulle isole maggiori, raggiunge ormai, magari con percorsi erti e tortuosi, tutte le località, anche le più lontane. In questo settore si pongono gli Ecohotel che garantiscono, tra l'altro, il risparmio energetico con impianti solari e assicurano una gastronomia a chilometro zero grazie a orti di proprietà o a quelli della sempre più minuta comunità locale. Di fatto non sempre si riesce a rispettare questi impegni, che rappresentano comunque tentativi pregevoli perché in grado di offrire tranquillità, adeguato

silenzio, ridotto consumo idrico e un soggiorno ispirato alla sostenibilità (Battino, 2007). A El Hierro, in particolare, sono stati aperti alloggi green-friendly, eco-abitazioni, eco-rifugi, agriturismi, case rurali con offerta di piatti tipici, vini Doc, formaggi di capra, pescato di giornata (López e Moisés García, 2012).

Di fatto è turismo slow, adottato quasi di necessità dalle due isole più occidentali e lontane, tardivamente raggiunte dal fenomeno. Queste isole, con modesto carico demografico, vantano migliori ecosistemi, forme agricole e pastorali di qualità per l'ambiente e la conservazione del paesaggio, spiccata autosufficienza energetica da fonti rinnovabili: soprattutto a El Hierro, grazie alla Central Hydroeólica di Gorona del Viento (combinazione tra idroelettrico ed eolico), alla mobilità assicurata da autobus elettrici e alla rete di colonnine di rifornimento poste anche nei punti più remoti.

Una forma, per molti versi intermedia rispetto alle precedenti, è rappresentata dal cosiddetto turismo rurale che si propone un ruolo di decongestione rispetto alle località più mature e ormai oberate di iniziative, ma anche di riequilibrio territoriale tra costa ed entroterra, in forte depauperamento di abitanti, tipologie di lavoro e produzioni. Quindi il recupero di spazi dove per altro la marginalità favorisce un maggiore contatto con la natura e con le superstiti attività agro-silvo-pastorali (Mariotti, 2007). Non è casuale che i primi passi siano avvenuti già negli anni Novanta a La Palma ed a El Hierro, cioè sulle isole più decentrate dell'arcipelago e non sfiorate dal turismo di massa (Fernandez Palacios e Martin Esquivel, 2001). Le strutture previste allo scopo riguardano le case rurali, opportunamente restaurate ed adattate all'ospitalità, e gli alberghi a basso impatto territoriale sia per la gestione familiare, sia per il ridotto numero di camere. Ad essi si affianca l'istituzione dei parchi rurali, finalizzati al ripristino e conservazione della biodiversità e del patrimonio culturale, che si estendono sul territorio di decine di nuclei e villaggi, e che sono dotati di punti belvedere, aree pic-nic, zone campeggio, sentieri e, talora, spiagge segrete, come a Veneguera nel parco del Nublo (Gran Canaria). Essi non sono numerosi, sebbene importanti per restituire funzionalità e ruoli a spazi interni: due a Tenerife (Anaga e Teno), due a Gran Canaria (Doramas e Nublo), e uno per isola a: Fuerteventura (Betancuria), La Gomera (Valle de Gran Rey) e a El Hierro (Frontera).

Gli sport, di per sé, non costituiscono un vero turismo, ma si inquadrano tra le attività polivalenti di questo. In un ambito insulare essi sono per lo più acquatici, ma non solo. Tra i primi vanno annoverati: nuoto, surf, diving, snorkeling, kayak, acquascooter, minicrociere per avvistamento di cetacei, navigazione lungo le coste scoscese (acantilados) e osservazione di uccelli. Fuerteventura, ventosa e selvaggia, grazie alle sue onde lunghe e alte, richiama giovani cultori di windsurf e kitesurf, mentre comitive vengono trasportate lungo le coste delle varie isole frequentate da numerose specie marine, come capodogli, balene, delfini e tartarughe che vengono a deporre le uova. Il Teide, con la sua mole dominante l'intero arcipelago, offre

campi di lancio per parapendio e velivoli ultraleggeri che veleggiano indisturbati nei cieli insulari.

Nonostante la nota carenza idrica e la topografia piuttosto accidentata, non mancano i campi da Golf neppure sulle due isole più aride (Lanzarote e Fuerteventura) che, nelle località più favorite di Tenerife (Adeje, Las Americas...) e Gran Canaria, sono motivo di forte richiamo per i nordeuropei venuti a svernare nell'arcipelago. Per le osservazioni della vita sui fondali e delle formazioni vulcaniche sottomarine le acque dell'oceano sono famose per la loro limpidezza e per i siti, alcuni sottoposti a tutela, facilmente accessibili dalle località più frequentate, soprattutto delle isole di antica tradizione balneare. In particolare, di Gran Canaria e Tenerife dove si trovano organizzazioni professionali che, accanto alla sicurezza, provvedono al controllo ambientale impedendo alterazioni e prelievi di campioni geologici, botanici e zoologici.

Il Wellness naturale rappresenta un altro aspetto canario. Infatti, sulle isole maggiori e presso i moderni alberghi sono sorti Centri Benessere che utilizzano materiali e prodotti geo e fito-terapici locali. Tra questi, acque mineralizzate, terre vulcaniche con oligominerali per la cura della pelle, infiammazioni, forme artritiche (terapia geotermica); acque, alghe e fanghi marini (talassoterapia); acque termali e succo d'uva anti-aging (vinoterapia); massaggi rilassanti e curativi con l'aloe, che qui nasce spontanea (aloeterapia). Sempre più numerosi sono negli ultimi tempi i centri fisioterapici ed osteopatici, in correlazione con l'età media dei villeggianti che è in palese crescita di anno in anno.

Tutte queste varianti e diversità di approcci tuttavia non sono, né potrebbero esserlo, alternative al turismo di massa, ma piuttosto integrazioni che comunque premiano categorie più ristrette e spesso più attente alle problematiche territoriali. Con esse si potenzia l'offerta per gli ospiti e si attiva un momentaneo e breve decentramento, senza tuttavia operare una vera decongestione e soprattutto senza innovare lo spirito e la struttura di un modello obsoleto e dalle dimensioni irrazionali per l'arcipelago.

Con l'inizio degli anni Venti si è cominciato a pensare ad un piano di rilancio che impegni il settore pubblico e privato con inedite e strette forme di collaborazione, quindi tutte le associazioni economiche e le organizzazioni politiche e culturali: i sette Cabildos, le amministrazioni regionali e locali, gli ordini professionali e i rappresentanti universitari. Ma i tentativi in tal senso si scontrano con interessi di parte e talora con antiche rivalità di campanile. Meglio vanno le cose nell'ambito della diversificazione delle offerte, rispetto al turismo consumistico e unidirezionale fatto di sole, mare e gastronomia. Il che non risolve tuttavia il sovraccarico turistico.

Va riconosciuto che pregevoli progressi sono stati realizzati in ambito digitale, grazie allo sviluppo di una rete sempre più capillare e all'intento di coinvolgere maggiormente la popolazione così da consentire il contatto diretto tra proprietari

locali e ospiti in cerca di sistemazione. Ma questo può bastare a tranquillizzare i residenti meno abbienti, spesso sotto e mal pagati, che sono in netta maggioranza sul resto della popolazione?

Passi avanti sono stati compiuti anche sul fronte ambientale e relativamente alle ricerche sul cambiamento climatico con l'istituzione di stazioni di rilevamento dati e di centrali di elaborazione degli stessi. Anche in questo caso siamo agli inizi, mentre la questione ecologica ha urgente bisogno di soluzioni locali e generali che al momento non si intravedono, non solo per impedire ulteriori aggressioni al territorio, ma per avviare interventi virtuosi di recupero e restauro, dopo decenni di sviluppo rapace e di mancata politica di equità spaziale e sociale.

Le affollate manifestazioni del 2023 e 2024 in tutti i capoluoghi delle isole, con slogan e graffiti anti-turistici, non sono espressioni di turismofobia. I Canari sono consapevoli del ruolo economico di questo fenomeno, ma chiedono una totale revisione del modello: che impedisca il lucro di pochi privati e di società dislocate fuori dell'arcipelago, riduca le diseguaglianze di classe, freni il costo della vita, faciliti l'accesso dei residenti agli alloggi e agli affitti, promuova la formazione e occupazione dei locali, migliori e aggiorni la condizione salariale, eviti il disfacimento di risorse materiali e immateriali. Allo scopo diventa indispensabile l'intervento politico per il contenimento degli afflussi e la riduzione di un turismo intensivo, concentrato su determinate aree costiere e spesso in spregio delle vocazioni ambientali e storico-sociali. Si invocano pertanto: una moratoria turistica, l'adozione di eco-tasse e di una tassa di soggiorno, l'emanazione di norme più chiare e severe sul mercato edilizio, l'attivazione di una corsia preferenziale per i residenti all'accesso di una abitazione, il varo di un piano territoriale che, nell'impedire ogni forma di speculazione fondiaria e la costruzione di mega-residence, ponga maggiore attenzione all'ambiente ed alle risorse indispensabili per la comunità insulare: dall'acqua, al suolo, all'aria, al manto vegetale e animale, ai paesaggi.

Non tutto potrà essere accolto e realizzato in tempi rapidi, né si possono sperare radicali decongestioni delle località più famose, ma si potrà rallentare il processo di elefantiasi asfissiante delle stesse e soprattutto avviare un nuovo progetto di sviluppo che, accanto una più spiccata attenzione ambientale, assicuri una più equa redistribuzione degli introiti, così da tutelare la comunità canaria e renderla prima beneficiaria di condizioni straordinarie che natura e generazioni di isolani hanno laboriosamente e pazientemente costruito.

Riferimenti bibliografici

Battino, S. (2007). Ecoturismo nell'Isola di Lanzarote. In Donato C. (ed.), *Turismo rurale, agriturismo ed ecoturismo quali esperienze di un percorso sostenibile* (pp. 143-158). Trieste: EUT Edizioni

Battino, S. & Lampreu, S. (2020). L'Isola di Gran Canaria tra squilibri territoriali e nuove prospettive di sviluppo turistico per le aree interne rurali. *Boll. A.I.C.*, 62-77

Battino, S. & Lampreu, S. (2021). Smart Canarias: la gestione sostenibile del territorio insulare canario. *Geotema*, 65, 65-70

Bertoldo, V. & Hernández Ruiz, B. & Maeran, R. (2020). L'atteggiamento nei confronti del fenomeno turistico: una ricerca in un campione di italiani residenti a Tenerife. *Turismo e psicologia*, 20-35

Dóniz Páez, F. J. (2010). Turismo y espacios naturales protegidos en Canarias: el Parque Nacional de Las Cañadas del Teide (Tenerife, España) durante el periodo 2000-2008. *Estudios Turísticos*, 183, 95-103

Hernandez Gutierrez, A. S. (1992). Historia de Turismo en Canarias: los origens. El Boom. *Estudios de la Escuela Oficial de Turismo de Gobierno de Canarias*, 148

Hernández Hernández, P. (2003). *Natura y Cultura de las islas Canarias*. La Laguna (Tenerife): Tafor Publicaciones

Hernández Luis, J. A. & González Morales, A. & Hernández Torres, S. & Ramón Ojeda, A. A. (2017). El impacto del turismo de masas en las Islas Canarias en el contexto de las Reservas Mundiales de la Biosfera, *Cuadernos de Turismo*, 40, 363-387

Mariotti, G. (2007). Turismo rurale nelle isole canarie. In C. Donato (ed.), *Turismo rurale, agriturismo ed ecoturismo quali esperienze di un percorso sostenibile*. Trieste: EUT, 67-84
ISTAC, (varie annate). *Canarias en cifras*. Instituto Canario de Estadística

Sobral García, S. & González Morales, A. & Hernández Luis, J. A. (2008). Análisis Evolutivo Territorial de la Isla de Lanzarote como Ejemplo de un Espacio Reserva de la Biosfera. Vegueta: *Anuario Fac. Geografía e Historia Univ. Las Palmas de Gran Canaria*, 10, 107-120